NO A NUOVI LOCKDOWN PER IL SETTORE MODA
SI A SOLUZIONI ALTERNATIVE PER LA COESISTENZA DEL DIRITTO AL LAVORO CON L'ESIGENZA DELLA TUTELA DELLA SALUTE

Oggi a molti imprenditori del dettaglio moda è imposto di non lavorare.

A fronte degli enormi sacrifici sopportati dalle attività commerciali praticamente del solo settore moda per le restrizioni dirette ed indirette introdotte dal susseguirsi dei diversi Decreti per l'emergenza covid-19, ci aspetteremmo dal nostro Stato **un'azione volta a rimuovere gli ostacoli di ordine economico al diritto al lavoro e sociale, con politiche volte a riconoscere a tutti i cittadini effettivamente questo diritto e promuovere le condizioni che lo rendano effettivo**.

E, invece, assistiamo al paradosso di vedere sottratto il lavoro a chi l'ha e forse – anche a causa delle conseguenze di questa pandemia – non potrà più riaverlo. E parliamo di 20 mila aziende del dettaglio moda che hanno chiuso e stanno chiudendo definitivamente la loro attività e di 50 mila persone che hanno perso e stanno perdendo il proprio lavoro.

Con questo, le nostre aziende hanno ben chiaro quanto sia seria l'emergenza sanitaria e le **difficoltà a far coesistere il diritto fondamentale del lavoro con l'esigenza della tutela della salute**, ma è altrettanto chiaro che **questa difficoltà non possa essere superata con nuove politiche restrittive alle sole nostre attività** perché la nostra categoria non può essere l'unica, tra le attività commerciali, a dover subire la chiusura, dopo aver seguito pedissequamente le disposizioni dei Protocolli per la sicurezza e la tutela della salute di chi lavora nei negozi e dei clienti e investito in

presidi sanitari e dispositivi anti covid-19. L'esperienza nei pochi mesi di apertura dei nostri negozi, inoltre, mostra come non ci siano evidenze di contagi nelle attività del dettaglio moda oltre a non rilevare alcun assembramento all'interno degli store. Un'esperienza che meriterebbe approfondimenti e, di conseguenza, **un diverso approccio nelle limitazioni al lavoro**.

I nostri imprenditori, nonostante la disperazione e la sensazione di abbandono da parte dello Stato per le discriminazioni e le restrizioni subite, sono persone civili che hanno resistito e adottato rapidamente tutte le misure di sicurezza per prevenire ed affrontare al meglio i rischi di contagio in store, ma ora chiedono un cambio di paradigma e non sopporterebbero di essere ancora discriminati da eventuali blocchi in zone rosse.

Un'ulteriore chiusura per decreto dei nostri negozi metterebbe a rischio di sopravvivenza molte aziende con imprenditori e addetti con le loro famiglie che vogliono "solo" lavorare per vivere.

Per questo chiediamo di prevenire ulteriori momenti di tensione, proponendo soluzioni alternative mutuate, ad esempio, da esperienze come quella del Patto "Milano per la scuola", redatto in accordo con Prefettura e Comune e con la Camera di Commercio, con l'adesione di Confcommercio Milano e delle altre Parti sociali, dei gestori del trasporto, degli ordini professionali che rispondono all'esigenza di alleggerire il trasporto pubblico, agevolare gli spostamenti ed evitare assembramenti, in concomitanza con la riapertura delle scuole superiori. Con l'Ordinanza del Sindaco di Milano, infatti, viene stabilito che dal lunedì al venerdì (e quindi dal 25 gennaio) i negozi non alimentari (e quindi tutte le attività anche del dettaglio MODA ricomprese nell'Allegato A dell'Ordinanza) dovranno aprire dalle ore 10.15. Una proposta accolta con senso di responsabilità dalle imprese commerciali, in un'ottica di riprogrammazione generalizzata degli orari della città per favorire la riorganizzazione degli spostamenti nella fascia oraria mattutina 7.00 -10.00, ritenuta, sulla base dello studio del Politecnico di Milano, la fascia oraria più congestionata del trasporto pubblico locale e che coinvolge servizi pubblici, attività commerciali, servizi alla persona e quelli bancari, assicurativi e finanziari, attività produttive del settore manifatturiero, professionisti e università.

Questo tipo di esperienza dovrebbe essere declinata da subito a livello nazionale per non coinvolgere ancora il nostro settore in un nuovo e non più sopportabile *lockdown* che decreterebbe la fine di gran parte delle nostre attività, con enormi ricadute sull'intera filiera della moda ed il rischio di lasciare le nostre aziende, i nostri imprenditori e e le nostre città nelle mani della criminalità organizzata.

Infine, le risposte del Governo volte ad indennizzare le attività chiuse attraverso l'utilizzo di codici ateco hanno creato disagi nel nostro settore che non si sente sufficientemente considerato dalle Istituzioni a fronte dei notevoli "sacrifici" economici e finanziari sostenuti quasi da soli.

SITUAZIONE ECONOMICA DEL SETTORE MODA

Il dettaglio moda, importante pilastro dell'economia nazionale, conta **in ITALIA 114.813 punti vendita** attivi che occupano **309.849 addetti** (dati al 31/12/2019).

Un settore che soffriva già di una patologia pregressa, conclamata dalla chiusura di oltre **52mila punti vendita negli ultimi 8 anni**, a fronte di 26mila nuove aperture. Un saldo nati-mortalità che si è tradotta, nel rapporto di un'apertura ogni due chiusure, nella perdita per il tessuto urbano italiano di 9 negozi ogni giorno per 8 anni consecutivi.

IMPATTO DEL COVID-19 SUL DETTAGLIO MODA IN ITALIA

Con le restrizioni per il Covid-19 in Italia, l'assenza di *shopping tourism* che ha generato nel 2019 oltre 7,5 miliardi di euro di consumi da parte degli stranieri (il 34% nella sola Milano) e l'elevato utilizzo nel pubblico e nel privato dello *smart working*, Federazione Moda Italia-Confcommercio stima:

- una **perdita complessiva di 20 miliardi di euro di consumi** nel solo dettaglio moda nel 2020, su quasi 60 miliardi di euro complessivi
- la **chiusura definitiva di 20 mila negozi** di moda in Italia su 115 mila punti vendita
- una **ricaduta sull'occupazione per oltre 50 mila addetti** su 310 mila addetti.

Tabella 1: Saldo iscritte-cessate (non d'ufficio) nei settori moda del commercio al dettaglio **ITALIA**

IMPRESE DEL DETTAGLIO MODA ATTIVE IN ITALIA	2019	2018	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	SALDO NATI MORTALITÀ IN 8 ANNI
PRODOTTI TESSILI (Commercio al dettaglio di tessuti per l'abbigliamento, l'arredamento e di biancheria per la casa; Commercio al dettaglio di filati per maglieria e merceria): Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati	12.866	13.521	14.137	14.731	15.351	15.768	16.146	16.814	17.722	**- 4.856**
PRODOTTI TESSILI PER LA CASA (Commercio al dettaglio di tende e tendine; tappeti, scendiletto e arazzi): Commercio al dettaglio di tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti (moquette, linoleum) in esercizi specializzati	1.273	1.314	1.323	1.356	1.364	1.360	1.367	1.396	1.392	**- 119**
ARTICOLI SPORTIVI: Commercio al dettaglio di articoli sportivi in esercizi specializzati	10.071	10.439	10.695	10.926	11.142	11.258	11.383	11.583	11.812	**- 1.741**
ABBIGLIAMENTO: Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati	75.224	77.330	78.967	80.174	81.382	82.783	85.046	87.984	90.791	**- 15.567**
CALZATURE E PELLETTERIA: Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati	15.379	15.999	16.525	16.985	17.423	17.996	18.601	19.224	19.495	**- 4.116**
TOTALE	**114.813**	**118.603**	**121.647**	**124.172**	**126.662**	**129.165**	**132.543**	**137.001**	**141.212**	**- 26.399**

Fonte: Elaborazione Federazione Moda Italia su dati Registro Imprese

Tabella 2: Addetti alle imprese nei settori moda del commercio al dettaglio **ITALIA**

Settori		**Italia**
47.51	Commercio al dettaglio di prodotti tessili in esercizi specializzati	19.316
47.53	Commercio al dettaglio di tappeti, scendiletto e rivestimenti per pavimenti e pareti (moquette, linoleum) in esercizi specializzati	1.848
47.64	Commercio al dettaglio di articoli sportivi in esercizi specializzati	30.629
47.71	Commercio al dettaglio di articoli di abbigliamento in esercizi specializzati	212.662
47.72	Commercio al dettaglio di calzature e articoli in pelle in esercizi specializzati	45.394
TOTALE		**309.849**

Fonte: Elaborazione Federazione Moda Italia su dati Registro Imprese

Il **mercato interno nel settore moda**, dopo un 2019 leggermente positivo rispetto all'anno precedente (+1,1%) – come dimostrato dal dato sulle variazioni tendenziali dell'Indicatore dei Consumi di Confcommercio **in quantità** – ha subito un drastico **calo del 23% nel 2020**, con una forte criticità dei consumi evidenziata nel I trimestre del 2020 (-15,2%, doppio rispetto alla media del totale dei beni) che è divenuto devastante nel secondo trimestre (-45,2%, quasi triplo rispetto alla media del totale dei beni), senza presentare cenni di ripresa nel III trimestre (-14,5%, dieci volte maggiore rispetto alla media del totale dei beni) e nel IV trimestre (-18,5% a fronte di un andamento decisamente meno negativo, pari al -2,1%, degli altri beni). Dalle rilevazioni effettuate da Federazione Moda Italia sulle aziende associate è emerso un **calo in valore più importante** a seguito del notevole ricorso a politiche di *pricing* particolari, nei momenti di apertura, con percentuali di sconto insostenibili per il futuro delle nostre aziende.

Tabella 6: Variazioni tendenziali dell'ICC in quantità

	Anno 2020	I trim 2020	II trim 2020	III trim 2020	IV trim 2020
Abbigliamento e calzature	**-23,0%**	-15,2	-45,2	-14,5	-18,5%
Totale Beni	**-7,9**	-8,6	-18,7	-2,7	-0,6%
Totale Beni e Servizi	**-14,7**	-10,6	-29,1	-10,2	-11,1%

Fonte: ICC – Indicatore Consumi Confcommercio
https://www.confcommercio.it/documents/20126/3212567/Congiuntura+Confcommercio+%28CC%29+1-2021.pdf/07e88554-dd1b-9183-1bf0-b08132b833f0?version=1.1&t=1610980188809

Anche lo ***shopping tourism***, che portava 7,5 miliardi di euro di consumi nel solo nostro settore, rappresentando la terza voce di spesa dopo alloggio e ristorazione, è venuto quasi completamente a mancare con le chiusure di diritto e di fatto delle frontiere, praticamente limitando a meno di un miliardo di euro le vendite a stranieri in tutto il 2020.

Considerando anche il valore dello scontrino medio che, nel solo settore del fashion, nel 2019 era pari a 861 euro, preoccupa, in particolare, l'assenza di cinesi (28%), russi (12%) e americani (11%) che, insieme, rappresentavano oltre il 50% degli acquisti.

Tabella 3: Acquisti tax free di stranieri extra UE a Milano e nelle principali città italiane nel 2019

	CINA		RUSSIA		PAESI del GOLFO*		GIAPPONE		USA		TOTALE	
Vendite	% sul tot vendite	Var %	% sul tot vendite	Var %	% sul tot vendite	Var %	% sul tot vendite	Var %	% sul tot vendite	Var %	% sul tot vendite	Var %
MILANO	40 %	+7 %	30 %	+ 6 %	47 %	+ 38 %	28 %	+ 29 %	23 %	+ 34 %	34 %	+ 16 %
ROMA	20 %	+ 9 %	17 %	+ 9 %	20 %	+ 38 %	30 %	+ 29 %	24 %	+ 27 %	20 %	+ 17 %
FIRENZE	10 %	+ 9 %	5 %	+ 7 %	6 %	+ 31 %	14 %	+ 38 %	23 %	+ 32 %	10 %	+ 17 %
VENEZIA	7 %	+ 23 %	3 %	+ 9 %	3 %	+ 55 %	6 %	+ 44 %	9 %	+ 17 %	6 %	+ 20 %
OUTLET	11 %	+ 0 %	23 %	+ 6 %	15 %	+ 33 %	9 %	+ 30 %	6 %	+ 28 %	14 %	+ 11 %
ALTRE	11 %	+ 7 %	21 %	+ 13 %	10 %	+ 30 %	14 %	+ 29 %	15 %	+ 30 %	16 %	+ 17 %
TOT. ITALIA	100 %	+ 7 %	100 %	+ 8 %	100 %	+ 36%	100 %	+ 31 %	100 %	+ 29 %	100 %	+ 16 %

Fonte: *Fashion & High Street Report* di Federazione Moda Italia su dati *Global Blue*
http://federazionemodaitalia.com/it/servizi/studi-ricerche/fashion-report

Tabella 4: Performance acquisti tax free degli stranieri extra UE a Milano nel 2019

Settori di Business	% sul totale vendite	% var. vendite verso anno precedente	Scontrino medio	% var. scontrino medio verso anno precedente
ABBIGLIAMENTO E PELLETTERIA	64 %	+ 16 %	1.098	+ 10 %
OROLOGI E GIOIELLI	16 %	+ 16 %	4.478	+ 8 %
ALTRI SETTORI	20 %	+ 17 %	869	+ 5 %
TOTALE MILANO	100 %	+ 16 %	1.182	+ 9 %

Fonte: *Fashion & High Street Report* di Federazione Moda Italia su dati *Global Blue*
http://federazionemodaitalia.com/it/servizi/studi-ricerche/fashion-report

PROBLEMATICHE CARATTERISTICHE CHE HANNO IMPATTATO SUL DETTAGLIO MODA

- La peculiarità del retail della moda risiede nel fatto che i negozi di moda vivono di **collezioni stagionali**, presentate durante la *fashion week* e le fiere di settore e **ordinate** anche **dieci/dodici mesi prima dell'arrivo dei prodotti che oggi vediamo nelle nostre vetrine**, con **importanti investimenti di centinaia di migliaia di euro** in merce che, con ogni probabilità, a causa del covid-19 resterà ferma in magazzino come accaduto per la stagione primavera/estate. Un magazzino, per di più, che non mantiene valore proprio per la specificità dei prodotti rimasti che sono appunto di moda e soggetti, quindi, ad immediata svalutazione. Lo stesso art. 15 del D.Lgs. 114/98 (c.d. Decreto Bersani), infatti, prevede per legge che i prodotti di carattere stagionale o di moda sono "**suscettibili di notevole deprezzamento se non vengono venduti entro un certo periodo di tempo**".

- I **negozi di moda**, per la peculiare situazione organizzativa e modello di business, nel 2020 hanno **contratto solo debiti** con l'erario per le tasse, con i proprietari immobiliari per le locazioni, con gli Enti per le utenze e soprattutto con i fornitori per far fronte alle nuove collezioni che prevedono sempre dei minimi d'ordine. La chiusura forzata per decreti dei negozi di moda è arrivata a durare 100 giorni nel 2020 in molte zone d'Italia. I negozi di moda sono **praticamente i soli, tra le attività commerciali al dettaglio in sede fissa, a dover rimanere chiusi in zona rossa**. Sono stati **interdetti alla vendita per oltre il 27% del totale dei giorni dell'anno** e proprio **nel pieno delle stagioni primavera/estate (da marzo a maggio) e autunno/inverno (da ottobre a dicembre) e in quest'inizio d'anno in coincidenza con l'avvio dei saldi invernali 2021**, **perdendo così tutta la marginalità di sopravvivenza** ed essendo stati **costretti** a **vendere a prezzi ribassati e nel periodo dei saldi**.

- L'**assenza di stranieri** e quindi di ***shopping tourism***, unitamente all'eccessivo utilizzo da parte del pubblico e del privato dello ***smart working***, hanno impattato notevolmente sui flussi e di conseguenza sull'interesse agli acquisti dei prodotti di moda soprattutto **nelle grandi città** e nelle **zone turistiche**.

- La **sospensione** (o meglio chiusura forzata di attività come bar e ristoranti, manifestazioni fieristiche, palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, centri termali, degli impianti sciistici, dei teatri, nonché il divieto di feste nei luoghi al chiuso e all'aperto, ivi comprese quelle conseguenti alle cerimonie civili e religiose, ha comportato importanti **danni diretti e indiretti al comparto moda e della cerimonia** a fronte della drastica diminuzione delle occasioni d'incontro e di frequentazione che richiedono anche un modo di vestirsi e di porsi in relazione adeguato alle circostanze. Aziende che si ritrovano a dover fare i conti sulle mancate vendite di prodotti tessili, abbigliamento, calzature, pelletteria, accessori ed articoli spostivi e per la partecipazione a cerimonie, feste (matrimoni, cresime, comunioni, battesimi) ed altri eventi che notoriamente generano un importante volume di acquisti, quasi obbligati. Lo *smart working* ha inoltre comportato la diminuzione di acquisti di abiti per il lavoro. Se non ci sono flussi di clienti e vengono notevolmente ridimensionate le occasioni di uscita e di incontro (mostre, cinema, musei, cene, aperitivi, palestra, discoteca, ecc…) è conseguenza logica che gli acquisti di moda si rimandano ed è quello che sta accadendo anche oggi, non solo nelle zone rosse, ma anche arancioni e gialle.
- La **limitazione negli spostamenti** da una regione all'altra e addirittura tra comuni contermini e verso i capoluoghi sta ulteriormente impattando sulle occasioni di consumo degli italiani nei negozi di moda, atelier da sposa e delle forniture nelle attività all'ingrosso.
- Anche l'**ingrosso della moda**, pur non essendo direttamente coinvolto nelle vendite ai consumatori, sta subendo – per proprietà transitiva – una contrazione quasi totale del lavoro. È palese che se sono chiuse attività causa della chiusura delle attività del dettaglio.
- Un'ulteriore attenzione è richiesta per il **settore del *wedding*/cerimonia**, che ha subito una drastica riduzione dei fatturati a causa delle perduranti restrizioni dei decreti a cerimonie, feste ed eventi pubblici. Negozi e atelier di abiti da sposa, da cerimonia e da sera dovrebbero accedere ad indennizzi peculiari e congrui alle effettive perdite.

LE RICHIESTE

- L'**ESCLUSIONE DEL DETTAGLIO MODA DALL'OBBLIGO DI CHIUSURA PER DECRETO DELLE ATTIVITÀ IN ZONE ROSSE**

- **CONTRIBUTI A FONDO PERDUTO per il DETTAGLIO e per l'INGROSSO della MODA** (che ha subito un gravissimo calo del lavoro per l'impatto diretto ed indiretto delle chiusure delle attività in zone nevralgiche del Paese), in proporzione alle perdite di **fatturato dell'intero anno** a prescindere dal colore delle zone in cui insiste l'attività.

- **ROTTAMAZIONE DEI MAGAZZINI** per superare il grande problema delle rimanenze, attraverso un **credito d'imposta del 30% sull'invenduto**. Il problema ricade, infatti, proprio sugli operatori del dettaglio che hanno ordinato la merce otto mesi prima della consegna, sulla base di previsioni stilistiche di terzi e di previsioni di vendita in tempi di normalità economica, assumendosi di fatto l'intero rischio dell'invenduto (divenuto certezza con il problema da Covid-19).

- **PROSECUZIONE DELLA CASSA INTEGRAZIONE** fino a tutto il 2021

- **AMMISSIONE AGLI INDENNIZZI DELLE ATTIVITÀ COMMERCIALI AL DETTAGLIO** di **CAMICIE e MAGLIERIA** (CODICE ATECO 47.71.30) che sono state costrette alla chiusura dal **DPCM del 3 novembre**, ma INGIUSTAMENTE ED INSPIEGABILMENTE ANCORA SENZA INDENNIZZI (anche a seguito della conversione dei diversi Decreti Ristori in Legge n. 176 del 18 dicembre 2020) avendo lo stesso **CODICE ATECO DEI NEGOZI DI BIANCHERIA PERSONALE** (47.71.30) **CHE POSSONO STARE APERTI**.

- **CREDITO D'IMPOSTA PER GLI AFFITTI** pari al 60% dell'affitto **estesi a tutte le attività del settore moda nelle diverse zone** a prescindere dal colore (oggi previsto per le sole attività di cui all'Allegato 2, in fascia rossa)

- **SOSPENSIONE SCADENZA VAGLIA CAMBIARI, CAMBIALI E ALTRI TITOLI DI CREDITO E DEI PAGAMENTI PER AVVISI BONARI E ACCERTAMENTI** nonché per ogni altro atto avente efficacia esecutiva **fino al 31 luglio 2021** (prorogando gli effetti dell'art. 76 del decreto agosto), con possibilità di **saldo e stralcio delle cartelle anche per le società**.

- **SOSPENSIONE DEI MUTUI e dei LEASING bancari**

- **CANCELLAZIONE DELLA SECONDA RATA DELL'IMU**, a condizione che i relativi proprietari siano anche gestori delle attività in tutte le zone (oggi estesa alle attività di cui all'Allegato 2, ma della sola zona rossa)

- **SOSPENSIONE DEI VERSAMENTI TRIBUTARI E DEI CONTRIBUTI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIALI** per le attività in tutte le zone (oggi estesa alle sole attività di cui all'Allegato 2, in fascia rossa) che abbiano subito decrementi di fatturato.